

## PAPA AI SICILIANI, NON CEDETE A CHI COMPIE IL MALE, DURANTE MESSA A PALERMO CITA AD ESEMPIO DON PUGLISI UCCISO DALLA MAFIA



Ha esortato i siciliani a "non aver paura" della criminalità organizzata e delle difficoltà del presente, e a non cedere alla "rassegnazione", tenendo a mente figure come don Pino Puglisi, sacerdote ucciso dalla mafia nel 1993. E ha ammonito chi danneggia la società civile affermando con forza che "ci si deve vergognare del male" che offende Dio e l'uomo. Benedetto XVI, oggi a Palermo e per la prima volta in Sicilia dall'inizio del pontificato, ha celebrato messa al Foro Italico davanti a circa 200 mila persone, più del previsto, lanciando subito un messaggio di "forte incoraggiamento". "A Palermo, come anche in tutta la Sicilia - ha detto papa Ratzinger parlando 17 anni dopo lo storico monito alla mafia di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi - non mancano difficoltà, problemi e preoccupazioni: penso, in particolare, a quanti vivono concretamente la loro esistenza in condizioni di precarietà, a causa della mancanza del lavoro, dell'incertezza per il futuro, della sofferenza fisica e morale" e "a causa della criminalità organizzata". "Oggi sono in mezzo a voi - ha detto - per testimoniare la mia vicinanza ed il mio ricordo nella preghiera. Sono qui per darvi un forte incoraggiamento a non aver paura di testimoniare con chiarezza i valori umani e cristiani, così profondamente radicati nella fede e nella storia di questo territorio e della sua popolazione". Poi, parla della forza della fede, "una leva", dice, che "muove molto più del proprio peso", capace di rendere "possibili le cose umanamente impossibili, in ogni realtà". Una fede che ogni cristiano è tenuto a vivere chiedendo al Signore "che illumini tutta la vita", e non "doni materiali" o "privilegi". Cita il profeta Abacuc, il quale in una "situazione tremenda di violenza, d'iniquità e d'oppressione", afferma che "soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede". "L'empio, colui che non agisce secondo Dio - aggiunge Benedetto XVI - confida nel proprio potere, ma si appoggia su una realtà fragile e inconsistente, perciò si piegherà, è destinato a cadere". "Il giusto, invece - ha aggiunto - confida in una realtà nascosta ma solida, confida in Dio e per questo avrà la vita". Perciò, di fronte alla violenza, i cristiani non devono rassegnarsi ma allo stesso tempo devono essere "umili" non cessando mai di operare per il bene. "Quando incontrate l'opposizione del mondo - ha detto il Papa - non vergognatevi di dare testimonianza al Signore" mentre "ci si deve vergognare del male che si arreca alla comunità civile e religiosa con azioni che non amano venire alla luce". "Popolo di Sicilia - ha concluso - guarda con speranza al tuo futuro", guardando ai tanti

santi e sante dell'isola, e anche a "laici e sacerdoti a voi ben noti", come don Pino Puglisi". Il pontefice era giunto a Palermo poco dopo le 9, accolto a nome del governo non da Gianni Letta come di consueto ma dal presidente del Senato, Schifani e dal ministro della Giustizia Alfano.

"Me l'aspettavo". Furono le ultime parole pronunciate da padre Puglisi davanti alla pistola impugnata da Giuseppe Grigoli. Era la sera del 15 settembre 1993. I killer erano attesi dal sacerdote che era perfettamente consapevole del pericolo al quale si era esposto con la sua azione di recupero dei giovani del quartiere sottratti al dominio del clan dei Graviano. Fu proprio quest'opera di rigenerazione delle coscienze ma anche di affermazione della legalità che decretò la condanna a morte di don Puglisi, divenuto subito il simbolo dell'impegno sociale della chiesa in un territorio controllato dalla mafia. E per questo nel 1999 il cardinale De Giorgi ha aperto la causa di beatificazione proclamando padre Puglisi "servo di Dio". La prima fase del processo si è conclusa nel 2001; da allora il fascicolo è all'esame della Congregazione per le cause dei santi in Vaticano. Un gruppo di associazioni cattoliche ha lanciato al Papa, un appello perché il processo vada avanti con il riconoscimento che la figura di don Pino era illuminata dalla fede. Padre Puglisi era stato nominato parroco della chiesa di San Gaetano, a Brancaccio, il 29 settembre 1990. Nel gennaio 1993 aveva aperto il centro "Padre Nostro", diventato in breve tempo punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere. Aiutato anche da un gruppo di religiose, tra cui suor Carolina Lavazzo, e dal viceparroco, Gregorio Porcaro, aveva avviato una collaborazione con i laici dell'Associazione Intercondominiale per rivendicare i diritti civili della borgata, denunciando collusioni e malaffari e subendo minacce e intimidazioni. Don Pino fu ucciso sotto casa, in piazzale Anita Garibaldi, nel giorno in cui compiva 56 anni. La sua attività pastorale - come è stato ricostruito anche dalle inchieste giudiziarie - ha costituito il movente dell'omicidio. Gli esecutori e i mandanti mafiosi, legati alla cosca mafiosa di Filippo e Giuseppe Graviano, sono stati condannati con sentenze definitive: ergastolo per i Graviano, Gaspare Spatuzza (che spalleggiava il killer e poi ha raccontato i retroscena del delitto), Nino Mangano, Cosimo Lo Nigro e Luigi Giacalone. Oltre a Spatuzza anche Grigoli è diventato collaboratore giustizia: la sua scelta, che ha preceduto quella di Spatuzza, gli è valsa una condanna a 16 anni. A partire dal 1994 il 15 settembre, anniversario del delitto, segna l'apertura dell'anno pastorale della diocesi di Palermo. E anche un "Archivio Puglisi" di scritti editi e inediti, registrazioni, testimonianze e articoli è stato costituito presso il Centro diocesano vocazioni in via Matteo Bonello a Palermo.